

Il più popolare sport presenta oggi segni di crisi non solo da noi

Il calcio all'estero? Va male, va proprio male, quasi dappertutto



Se, avvilto dalla crisi del calcio nostrano, butti l'occhio ai di là dei confini che cosa scopri? Vediamo. Il Torino va a Zurigo per affrontare il Grasshoper, squadra svizzera di buona levatura ma senza una grossa storia. Ci va per la coppa UEFA. Molti hanno visto il secondo tempo per televisione. La morale? Che gli elvetici forse sono meno bravi ma più robusti. Si battono con una tenacia che ai nostri manca quasi sempre. E infatti vincono per 2-1.

alti e bassi, ma non luminoso. Va giù, per esempio, l'Olanda ma va su il Belgio. Tiene il calcio della RDT ma non quello dell'URSS che pure ha goduto nel passato di un meritato prestigio.

Dal nostro corrispondente MOSCA — Tira aria di crisi anche per il calcio sovietico: su questo i pareri sono davvero unanimi. Dopo il punto alto del 1975, quando la Dinamo di Kiev vinse la Coppa dei Campioni, c'è stata una discesa costante del calcio sovietico nella scala dei valori europei e mondiali. Quest'anno la Dinamo-Kiev, squadra che, per giudizio comune, mostra il «vero volto» del calcio sovietico, che negli ultimi quindici anni è stata otto volte campione dell'URSS, cinque volte seconda, tre volte vincitrice della Coppa URSS, è stata eliminata al primo turno di Coppa UEFA.

URSS in soli due anni. Beskov, che è anche commissario tecnico della Nazionale — ha costruito una squadra, con giocatori quasi sconosciuti, che sembra l'«alter ego» della Dinamo-Kiev e che gioca un calcio estroso, originale, molto basato sull'improvvisazione e l'inventiva dei singoli, con notevoli spunti di virtuosismo tecnico.

URSS: molti gol, ma gioco scadente per il livello mediocre degli allenatori

Ma, proprio al contrario della più titolata avversaria, lo Spartak-Mosca non brilla per potenza atletica e per tenuta corale. Il meglio — dicono gli esperti — sarebbe una fusione delle qualità migliori delle due formazioni con l'eliminazione dei rispettivi difetti. Ma l'impresa non è facile.

La malattia dei pareggi

Le tribune sono piccole e insufficienti e la resa del pubblico è enorme. Anche il calcio sovietico aveva, come quello italiano, la malattia dei pareggi, degli squalidi 0 a 0. Tre anni fa, dopo una lunga e accanita discussione, si è deciso di modificare il regolamento introducendo un «limite superiore di pareggi». Una squadra avanza di un punto fino al decimo pareggio, dall'undicesimo in poi il pareggio conta zero punti per la classifica, proprio come una sconfitta e ben gli sta. Risultato? La misura ha favorito il rinascere dell'agostino, ha fatto salire la media del gol segnato e solo sei squadre su diciotto hanno superato il limite di 10 pareggi. Verrebbe la pena di pensarci sopra anche da noi, se non altro per far felici gli appassionati del calcio-spettacolo.

Giulio Chiesi

Un panorama molto povero

Il panorama è povero. Oltre queste due squadre, che comunque dirigono l'orchestra, qualche valore lo esprime lo Zenith-Leningrado (terza nel 1980), la Dinamo-Tbilisi, lo Schaktor-Donetsk e l'Armata Rossa. Il resto è molto mediocre. Ma che c'è che non va? Tutti rispondono la stessa cosa: mancano allenatori e tecnici all'altezza dei tempi. La preparazione delle nuove leve è insufficiente. Beskov ha 60 anni; rimangono poi Lobovskij (Dinamo-Kiev), Morozov (Ze-

Mentre il gioco olandese declina quello belga vive un momento magico

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Accesa e declino del calcio nel Benelux: Belgio che sale Olanda che scende (e Lussemburgo come sempre coal modesto da essere trascurabile). Una situazione che determina anche il comportamento degli spettatori: affluenza agli stadi in ascesa nel Belgio e in diminuzione in Olanda. Forse (ma usando molto giudizio) un breve cenno alle situazioni calcistiche in questi due paesi può aiutare a comprendere e quindi ad affrontare alcuni problemi della crisi dei nostri stadi.

La Belgio l'entusiasmo calcistico è salito alle stelle quando la nazionale belga si è laureata vice campione d'Europa. Ma un exploit di solito non basta a riempire gli stadi per tutto un anno.

Il piccolo grande Belgio

Il fatto è che la nazionale belga è in due anni è stata battuta solo dalla Germania. La recente vittoria contro l'Olanda ha praticamente garantito ai belgi il viaggio a Madrid. Naturalmente questo è relativo e quando diciamo che gli stadi si riempiono bisogna tener conto delle dimensioni del Belgio (10 milioni di abitanti) e della capienza degli stadi. Una partita tra due

grandi squadre (Anderlecht e Standard ad esempio) può richiamare fino a 50 mila tifosi. Ma sulle tribune di molti campi di serie A non ci stanno più di 5 mila spettatori. Questa è una delle caratteristiche del calcio belga: un insieme di professionalismo e dilettantismo. Tranne che nei due grandi club, nelle altre squadre sono molto presenti i semi-professionisti. Il Boveren, noto anche in campo internazionale e oggi secondo nella classifica del massimo campionato, aveva fino a due anni fa un solo giocatore professionista. Da qui vengono molti dei pregi e difetti del calcio belga.



colore mira soltanto al risultato. In questa organizzazione semi-dilettantistica dove le distinzioni di emblemi sono grandissime (anche se i medaglioni non toccano le vette dei nostri divi) si sono inseriti in gran numero gli stranieri e in particolare gli olandesi la cui presenza è parte essenziale dello spettacolo specialmente nelle squadre di provincia. La concorrenza televisiva alla affluenza negli stadi è nettamente inferiore a quella italiana. Nessuna partita di campionato viene trasmessa in diretta o in differita; i riassunti (suali o del giorno successivo) si limitano al gol e riguardano solitamente le squadre più importanti.

mediamente più bassi che in Italia. Si gioca in parte al sabato in parte alla domenica e le squadre possono accordarsi per giocare anche in altri giorni della settimana. Diventano sempre più frequenti le partite in notturna. Vi sono stati periodi nei quali si è deciso di giocare due partite alla settimana.

Olanda: diradano gli spettatori

In Olanda, le delusioni seguite alla grande Olanda di Cruiff e di Neeskens, hanno fatto diradare la presenza negli spalti. I successi degli anni scorsi hanno disamorato le squadre olandesi che hanno venduto giocatori a tutto il mondo. Lo spettacolo è morto

anche se i gol continuano ad essere molti ogni domenica di campionato. Il gusto raffinato dei tifosi olandesi non può certo accontentarsi di pareggi ragliati. Basti dire che il miglior olandese nella partita perduta contro il Belgio è stato il vecchio Kroff unico superstite della grande Olanda che vive oggi in un'isola del Nepal. In Olanda come in Belgio la concorrenza televisiva è scarsa, i prezzi sono ancora più popolari che in Belgio, la preparazione atletica è molto curata, i gol non mancano, c'è una notevole interesse di professionalismo e di dilettantismo. Ma tutto questo non basta a mettere il calcio a riempire gli stadi, in mancanza della spumante.

Arturo Bertoni



Dal nostro corrispondente BERLINO — Qui nella Repubblica democratica tedesca lo sport gode solitamente buona salute. Anche per il calcio parlare di crisi, del tipo che si avverte in quello italiano, è fuori di luogo. Negli stadi gli spettatori ci sono, gol ne vengono segnati, la violenza sui campi di gioco è pressoché sconosciuta, non si ritiene che ci siano problemi di modifiche nei regolamenti: il fuorigioco era stato temporaneamente abolito, a titolo sperimentale, nei campionati giovanili, ma il bilancio reti non risultava incrementato sicché si tornò ad introdurlo.

RDT: stadi pieni, prezzi contenuti, 4 reti a partita



C'è piuttosto rammarico perché il rango di questo sport non raggiunge ancora il vertice mondiale, mantenendosi ad una classe media; tuttavia i più recenti risultati ottenuti dalla nazionale fanno sperare in un inserimento tra le maggiori squadre europee. Un obiettivo non irraggiungibile. Nei sette incontri di quest'anno, la nazionale ha riportato quattro vittorie e tre pareggi, con dieci gol segnati e quattro subiti.

Nonostante il tempo abbondante che la TV riserva alle trasmissioni di partite, il numero dei frequentatori di stadi non accenna a ridursi. In casi particolari può accadere che il calcio siano dedicate quattro-cinque ore, come nella giornata in cui giocò a Magdeburgo il Torino per la Coppa UEFA, il 5 novembre scorso: oltre a questa partita vennero trasmessi anche gli incontri Berlino-Ostrava (in diretta), Francoforte (Oder)-Stoccarda e Dresda contro una squadra olandese. I ventimila posti dello stadio di Magdeburgo dove giocava il To-

rino erano tutti occupati. Gli stadi dove si disputa il campionato delle 14 squadre della Oberliga sono di media capienza (fa eccezione quello di Lipsia, con centomila posti), e anche in queste ultime settimane di autunno i tifosi intervenivano nella misura consueta. Ecco la statistica pubblicata dai giornali sulla giornata di sabato 22 novem-

91.000, media 13.000 a stadio. Delle 84 partite giocate, solo due si sono concluse con lo 0-0, mentre registra un record (6-2) l'incontro tra l'Hansa Rostock contro lo Stahl Riesa. Questo cifre qui sono considerate soddisfacenti. Il calcio è uno sport come un altro; i giocatori non sono idolatrati o non lo sono di più, poniamo, dei nuotatori o dei ginnasti. E certamente lo sport più popolare, gli iscritti alle società sono 550.000, ma molto lontani dal milione e 200 mila olandesi o dai 4 milioni e mezzo dei tedeschi federali (la RDT conta 17 milioni di abitanti, l'Olanda 12 milioni e 60 milioni la RFT). Ma nella RDT soltanto il gusto di questo sport può sollecitare a esercitarlo, non certo i compensi favolosi percepiti altrove dai giocatori, qui considerati scandalosi e comunque impossibili. Questo dei biglietti sono molto contenuti. Per il campionato della massima serie vanno da 2 marchi e mezzo a 1,60; gli studenti pagano un marco e 10, circa 500 lire, e i ragazzi la metà. Parlare quindi di crisi del calcio, anche con i redattori sportivi dei giornali di Berlino, è tema inattuale di discussione. Quelli di loro che manifestano una opinione su quanto viene detto del calcio italiano, trovano anche giustificabile che il pubblico degli stadi vada scemando: da forte toro, osservano, chi decide di risparmiare una somma consistente, per una esibizione di scarso interesse se non addirittura truccata, come è avvenuto? Lorenzo Maugeri

In Australia il foot-ball è solo agli inizi Tirare calci ad un pallone fra canguri e slot-machine

In una stagione guadagnano il corrispettivo del premio-partita ricevuto da un «azzurro» dopo il successo contro la Jugoslavia. Stiamo parlando dei giocatori della nazionale australiana che in questo momento sono in giro per il mondo per raggiungere la migliore condizione fisica in vista della fase di qualificazione ai mondiali in Spagna. Il primo appuntamento ufficiale questa giovane rappresentativa — è stato il 22 aprile — lo avrà nel mese di aprile: dovrà vedersela contro la Nuova Zelanda e a seguire Indonesia, Isola Figi, Formosa. Ma in questo momento non ci interessa tanto quali risultati potranno raggiungere i «canguri» quanto dare un'occhiata al calcio australiano a come viene organizzato, su quali basi si regge e quanto guadagnano i giocatori.

Un nazionale «esiste» al massimo, in un anno, può guadagnare 12-13 milioni. La maggioranza arriva a 7-9 milioni. Il minimo è 6 milioni a stagione. Quando sei anni fa la nazionale vinse la qualificazione per i mondiali di Monaco, in Germania, ogni giocatore ricevette 150 mila lire e la Federazione organizzò un viaggio premio in Indonesia. Nel più grande paese dell'Oce-

ania i giocatori sono tutti semi-professionisti: la maggioranza lavorano come commessi nei grandi magazzini o fanno il rappresentante. Solo uno, della nazionale, Murray Barnes, un difensore, è studente universitario. Si allenano due ore al giorno per quattro volte la settimana: dalle 18.30 alle 20.30. Come è organizzato il campionato? Fino alla scorsa stagione erano 14 le squadre partecipanti alla serie A. Dal prossimo anno saranno 16. L'ultimo scudetto è stato vinto dai «Marconi» di Sydney che assommano all'APFA (Associazione Polisportiva Italo-Australiana) la più popolare fra i 500 mila italiani residenti in Australia (13 milioni di persone). L'unica persona che del calcio trae una bella manciata di milioni (60 a stagione) è il c.t. della nazionale, il tedesco Rudi Gutendorf.

Il nostro Bob Vieri, nato a Prato, ex Viola, Manzanero, rossoblu del Bologna, riceve 13 milioni. È rimasto l'unico superstita: gioca nel «Marconi» il club che conta ben 8000 soci e che vanta non solo uno chalet fra i più sfarzosi di Sydney ma anche numerosi campi di tennis, bocciodromi (di cui 3 coperti) e alcuni campi di calcio, stadio compreso. Fin-

no al giugno scorso nell'Australia giocava anche Rampanti, l'attuale mezzala della Spal. Come vivono le società? Dalle quote dei soci, dal ricavato di una serie di serate dedicate al calcio (elezione di una miss, spettacoli di varietà, di prosa, film ecc.) ma soprattutto dai proventi (11 miliardi e mezzo all'anno) delle slot-machine, le macchinette americane mangia soldi che in Italia non ebbero molta fortuna.

Il campionato, invece, è sponsorizzato dalla Phillips ma nonostante ciò i giocatori devono sottoporre a numerosi sacrifici: devono rimanere fuori sede, ogni 15 giorni, almeno tre giorni. Le distanze, data l'estensione del paese (17 volte l'Italia) sono ben diverse: si percorrono, in aereo, dal 1500 al 2000 chilometri. La denuncia il rientro avviene nelle ore piccole.

Si gioca a Sydney, Melbourne, Brisbane, Adelaide, Newcastle, Wollongong, Canberra e Perth. Complessivamente 16 partecipanti al campionato ben 9 hanno la loro sede a Sydney o a Melbourne. Quanto si paga per assistere ad una partita? Da un minimo di un dollaro e mezzo a tre dollari (da 1500 a 3 mila lire). Quanto guadagna un al-

lenatore? In Australia non occorre avere il «patentino». Ognuno dei 25 tecnici in giro (inglesi, jugoslavi, tedeschi) riceve mediamente sui 20 milioni all'anno. Però in Australia mancano i tecnici per i giovani che sono tanti. Attualmente i tessaroni sono 450 mila e la tendenza è verso un notevole aumento. Che posto occupa il calcio nella scala delle preferenze? Viene dopo il rugby, l'ippica, il cricket, il tennis. Ma nel giro di pochi anni è in grado di soppiantare diverse di queste discipline. Sia il governo che il pubblico olandese come gli Eini locali non fanno questo sport. Anzi, per la verità, il governo olandese, attraverso la scuola del calcio (si gioca sulle partite che si disputano in Inghilterra e alcune in Australia) incassava, ogni settimana, numerosi miliardi. Ultimo annuncio. Giocatori, allenatori, dirigenti pagano le tasse: si va da un minimo del 35 per cento ad un massimo del 42 per cento. La società di calcio concorrenti del pagamento delle tasse però devono costruirsi gli impianti (stadio di calcio compreso), se li devono mantenere e devono possedere anche una sede adeguata. Loris Cialini